

IL CASO

Un lavoratore della Dreher di Popoli (in provincia di Pescara) si è tolto la vita dopo aver trascorso cinque giorni nel magazzino dove aveva lavorato per vent'anni. Fino all'ottobre del '91 quando lo stabilimento ha chiuso e in 200 sono finiti in cassa integrazione

Si è ucciso nella sua fabbrica vuota

IL PUNTO

L'angoscia sottile di quel ragioniere

BRUNO UGOLINI

Ricordate «Umberto D.», il film di De Sica? C'era un anziano, orgoglioso pensionato statale che cercava la morte sotto il treno, abbracciato al proprio cane bastardo. Ma poi tutto finiva bene perché il cane sfuggiva alla presa e salvava anche il melanconico e squattrinato padrone. Quelle delicate immagini in bianco e nero tornano in mente ascoltando la tragica storia del ragioniere di Popoli, quarantottenne, trovato impiccato nella sua fabbrica di birra, la Dreher. Era, con tutta probabilità, chiuso da cinque giorni in quell'ufficio dove aveva trascorso oltre vent'anni di lavoro. Perché lo ha fatto? È un caso particolare. Però fa capire a quali esiti, anche tragici, può condurre un processo recessivo come quello iniziato in Italia, se non si pongono rimedi. Certo, il settore alimentare non è paragonabile a quello metalmeccanico o chimico. Certo, la fabbrica del ragioniere era desinata ad essere demolita e rifatta dalla Crodo. La birra sarebbe stata scambiata con l'acqua minerale. La Dreher aveva firmato un accordo con i sindacati avviando un processo di razionalizzazione delle proprie aziende. Il ragioniere, con altri compagni era stato posto, come si dice con un perduto linguaggio burocratico, in mobilità. Aveva, intanto, una magnifica tutela salariale e c'era l'impegno ad una riassunzione. Modeste speranze, ridotte dalle notizie sulla mancanza di fondi per il nuovo stabilimento Crodo. La Cgil, il Pds, avevano chiesto di considerare la zona in stato di crisi. Il ragioniere, del resto, come un novello Umberto D., non si era dato per vinto. Aveva

Non ce l'ha fatta a vivere sperando in nuovo lavoro. E così Gabriele Cafarelli, ragioniere di 48 anni di Popoli, in provincia di Pescara, si è impiccato in quello che fino a poco più di un anno fa era stato il suo ufficio. Nella fabbrica, ormai in disarmo, della birra Dreher sembra che abbia passato i suoi ultimi 4 giorni di vita. La sua scomparsa era stata denunciata lunedì dalla moglie.

MARCELLA CIARNELLI

Lo hanno trovato con un cappio al collo, appeso ad una trave nel suo ufficio di responsabile del magazzino. Su una sedia, piegato con cura, il giubbotto di tela verde della divisa aziendale con su scritto «Dreher». Intorno le piccole cose che avevano fatto di quel posto un pezzo importante della sua vita e, quindi, anche il luogo giusto dove concluderla. Gabriele Cafarelli, 48 anni, ragioniere, ha scelto di uccidersi ieri mattina sul suo posto di lavoro che ormai non esisteva più. La Dreher, infatti, aveva deciso all'improvviso, nell'ottobre del '91, che lo stabilimento di Popoli, in provincia di Pescara, andava chiuso e i dipendenti (circa duecento) avrebbero dovuto cominciare a fare i conti con quella realtà

scattare l'allarme. Si è temuto il peggio anche se il paese non ha disdegnato il pettegolezzo. Mentre la famiglia denunciava la scomparsa ai carabinieri e veniva perfino allertata l'Interpol si è chiacchierato (sottovoce) nei bar e agli angoli delle vie di scree in famiglia, si è favoleggiato dei vestiti e del passaporto che l'uomo avrebbe portato con sé. I vestiti Gabriele Cafarelli li aveva davvero portati via ma per indossarli uno sull'altro e difendersi così dal freddo che solo in una fabbrica abbandonata si può sentire. I quattro giorni in cui è stato inutilmente cercato in ogni luogo sembra proprio che lui abbia scelto di trascorrerli nella sua fabbrica spenta, ma cercando di trovare il coraggio di farla finita. E ieri mattina quel coraggio lo ha trovato. Morire per un lavoro che non c'è più? Gabriele Cafarelli, con la sua decisione estrema, ha dimostrato che è possibile. La sua è una vicenda ancora più tragica perché la voglia di farla finita non è stata immediata, quando il cancello si è chiuso per l'ultima volta dietro di lui. È maturata nei mesi, tra tentativi di nuovi lavori e la voglia rabbiosa di vedersi riconosciuto dall'azienda tutto quello a cui negli anni aveva pur ri-

nunciato. Tra i problemi di una famiglia da far vivere ogni mese con poco più di un milione e il disinteresse per le cose di ogni giorno. Settimane dopo settimane in attesa che diventasse realtà il nuovo stabilimento dell'acqua «San Benedetto» che avrebbe dovuto sorgere alle porte di Popoli e dare di nuovo lavoro a quanti da un giorno all'altro erano stati messi fuori dalla Dreher, la Fiat di Popoli, l'unica vera fabbrica della zona. Così proprio lui che in azienda ci era entrato all'apertura, nel '70, quando si chiamava «Moretti» ed era stato per un anno presidente della Pro Loco diventava sempre più assente, taciturno, lontano. E a poco gli era servito tentare la strada di nuovi lavori. Per qualche mese aveva fatto l'assicuratore per l'Ina. Ma in un paesone di ottomila anime, o poco più, attanagliato da una crisi economica senza precedenti per le polizze c'è poco spazio. Dalla metà della scorsa settimana uno spiraglio sembrava essersi aperto. Il titolare del deposito dell'Algidia gli aveva offerto di fare il ragioniere nella sua ditta. Gabriele Cafarelli ci era andato per due giorni. Lunedì scorso avrebbe dovuto portare il libretto di la-

vo. Troppo tardi. Dopo una domenica passata davanti alla televisione il giorno dopo all'Algidia non c'è andato. Ha scelto di scomparire, di smetterla di sperare. Il suo posto di lavoro, quello che credeva dovesse durargli per tutta la vita e consentirgli di portare avanti decorsamente la sua famiglia non c'era più. In quei capannoni, in quell'ufficio freddo e abbandonato ci si poteva solo morire. E lui l'ha fatto. Quando la notizia è rimbalzata di casa in casa gli operai della Dreher che passano le loro giornate nell'attesa per ora vana di un lavoro (birra o acqua minerale da produrre poco importa) sono corsi alla fabbrica. Rabbiosi, impotenti, increduli. Hanno vissuto tutti insieme il dolore non solo per la morte di un compagno di lavoro e di vita ma di quella che è una tragedia collettiva. Fatta di umiliazioni e speranze. E oggi, alle 15, quando nella chiesa di San Francesco verrà dato l'ultimo saluto a Gabriele, ragioniere di 48 anni, morto per un lavoro che non c'è più, loro ci saranno tutti. Quella corda ha portato via un amico e anche un altro pizzico delle loro speranze.

Il finanziere vuole aggirare il fisco chiude per rivendere a se stesso Fivep, dopo Natale cancelli sbarrati Grazie Varasi

DALLA NOSTRA INVIATA RAFFAELLA PEZZI

FIDENZA. Chissà se il finanziere Gianni Varasi si ricorda di quella fabbrichetta chiamata Fivep che ha messo su nell'86, un chilometro fuori Fidenza. «Non è strategica per il gruppo», aveva decretato l'amministratore delegato. Briciole per chi ha un impero costruito a suon di pacchetti azionari che vanno e vengono. Briciole spazzate via durante le vacanze natalizie di nascosto. La fabbrica, chiusa per ferie il 24 dicembre, il 7 gennaio non c'era più. Vendita a pezzi. Incollati al computer, agli impianti, perfino a qualche vecchio sgabello girevole, le etichette della Robolight, la nuova padrona. «Varasi? Ma sì, è venuto qui una volta a fare un giro. Si sarà fermato due minuti-virgola-zero secondi», ironizza Cristina, giovanissima impiegata che dirigeva l'ufficio estero. «Vuoi sapere che pensiamo noi di tutto quel che sta succedendo?», chiede il segretario della Camera del Lavoro di Fidenza, Vincenzo Bemazzoli. «Gente come Varasi sarà brava a far finanza, ma non a produrre. Non sa fare l'industriale. Punto e basta. Solo che poi si liberano di 45 persone e di un'azienda buona così, da un giorno all'altro. È bella, la casa della Fivep. Era una vecchia falegnameria che Varasi ha comprato, rimesso a posto e allungato cinque anni fa. Per farlo si fece prestare dei soldi dal gruppo, soldi che non ha mai restituiti. Nemmeno gli interessi, che sono lievitati via in tempo. Si chiama «oneri finanziari» la voce del bilancio che ha fatto sballare i conti. Senza quei soldi la Fivep farebbe, oltre agli impianti che illuminano strade, giardini e gallerie, soltanto utili. Leader nel settore, fornitore di Enel, Anas, Comuni e Ansaldo, l'azienda potrebbe godere di salute migliore. Il fatturato tra il '91 e il '92 è salito da 16 a 17 miliardi, le perdite sono scese dai 6 a 2 miliardi. Ma non è strategica per la famiglia. E la famiglia ha deciso di riprendersi i soldi e di portarli altrove. Nelle casse dell'Efim, per esempio. Sì, perché Gianni Varasi si è fatto avanti per acquistare dallo Stato la

Intervista a Delia Frigessi partendo dal disagio di Torino negli anni 80

«La chiave di tutto è rompere il senso di solitudine»

Non è una situazione inedita quella di fenomeni di vera e propria disperazione in seguito alla perdita del posto di lavoro. A Torino dieci anni fa circa 150 cassintegrati della Fiat ricorsero al suicidio, si estesero l'alcolismo e forme di disagio sociale. Parliamo dell'episodio di Popoli con la sociologa Delia Frigessi che curò la pubblicazione della ricerca fatta in Piemonte negli anni '80.

PIERO DI SIENA

ROMA. La tragedia di Popoli ci rinvia ad altre drammatiche esperienze di un'altra fase della ristrutturazione industriale, che non avrebbero dovuto farci arrivare di nuovo impreparati ad esso che si apre un nuovo capitolo di disoccupazione e cassa integrazione. Agli inizi degli anni Ottanta il pectore della tragedia fu Torino con le migliaia di cassintegrati della Fiat. Allora Diego Novelli denunciò che la situazione di disagio e solitudine aveva portato a 150 suicidi. Allora una pubblicazione torinese «Psichiatria e informazione» fece un'indagine e oggi parliamo del ritorno di episodi simili con la sociologa Delia Frigessi che allora la coordinò e ne curò la pubblicazione. Cosa succede nell'animo di



La Uil: il governo sbaglia Sei proposte per cambiare il decreto sul lavoro

ROMA. La Uil vuole che il decreto per l'occupazione sia modificato. Vanno innanzitutto cancellati la chiamata nominativa nel settore agricolo per le qualifiche basse e l'articolo sul lavoro «in affitto». Inoltre, per evitare il ricorso massiccio alla cassa integrazione e alle liste di mobilità, la Uil suggerisce un aumento del

lo stanziamento per il fondo per l'occupazione (da 1350 a 6000 miliardi); l'estensione alle imprese con meno di 15 dipendenti della possibilità di avviare le procedure di mobilità; il prolungamento della cassa integrazione straordinaria a tutto il '93; l'estensione della cassa integrazione alle imprese edili.

credo che lo sentano come gli operai dei primi anni Ottanta. Ciò non toglie che la sua perdita è sempre un fatto traumatico. Le reazioni comunque sono diverse da luogo a luogo. L'indagine di dieci anni fa dimostrava che mentre a Torino la cassa integrazione (quella a zero ore che costituisce il vero problema) era vissuta con grande drammaticità, così non era in altre realtà del Piemonte in cui prevaleva il tessuto agricolo e altri valori di quella grande città industriale. Se a Torino dopo la sconfitta alla Fiat quelli che balzarono sulle pagine di cronaca sono i suicidi, ora invece per settimane si è parlato di forme di lotta estreme e disperate (minatori barricati in

miniera, edili murati vivi, operai appollaiati sulle ciminiere). C'è rapporto tra queste due forme di disperazione? Non direi. Queste forme di lotta sono intanto collettive e questo è molto importante. Non c'è da stupirsi: le forme di lotta cambiano, e del resto lo sciopero della fame, che è la più classica delle forme di lotta estreme, è sempre esistito anche se estraneo alla tradizione operaia. Il suicidio è un'altra cosa. La comunità può fare qualcosa per evitare che si giungano a tanto? Bisogna aver presente che uno stato acuto di depressione è frutto di molteplici cause, che naturalmente non esiste un

Nuovi vertici alla Banec Checconi presidente Accordo con Cooperbanca?

BOLOGNA. Dopo l'aumento di capitale da 80 a 130 miliardi deciso a fine '92, Banec, il consiglio di amministrazione della Banca dell'economia cooperativa che fa capo alla Lega ha nominato Remo Checconi, presidente della Coop Liguria, al vertice. Vice è Gino Domenici, presidente del Fincooper. In questo modo la cooperazione di consumo, la cui quota in Banec salirà al 35%, si assicura il pieno controllo. Mario Zucchelli, che ha guidato Banec l'emergenza scoppiata in ottobre dopo la scoperta di operazioni in titoli e valuta che hanno portato alla perdita di una ventina di miliardi, lascia per dedicarsi interamente a Coop Estense. Direttore generale è stato nominato a Roberto De Simone. Ora è aperta la possibilità di una integrazione con Cooperbanca di Reggio Emilia.

E Sacconi blocca l'intesa sugli straordinari al Tesoro Scuola, a rischio tutte le supplenze annuali

ROMA. Le supplenze annuali per tutti i posti di insegnamento della scuola secondaria, circa 40 mila, saranno abolite in base all'articolo 85 del decreto delegato sul pubblico impiego. Lo ha rilevato il segretario della Federazione Lavoratori Scuola (FLS), Walter Cecchetti, per il quale questi incarichi «pur essendo relativi a posti vacanti e disponibili per l'intero anno, saranno assegnati per supplenza temporanea, con una finzione giuridica che assomiglierebbe l'insediamento nominato per tutto l'anno al supplente temporaneo per coprire assenze di brevi periodi». Considerato che in molte province e per molte discipline la quasi totalità delle supplenze annuali viene disposta per un numero di ore di insegnamento inferiori al trattamento cattedra, la norma introdotta dal governo (e non modificata dal parere delle

commissioni parlamentari), porterebbe alla pratica abolizione delle supplenze annuali senza che il Governo abbia ricevuto alcuna delega dal Parlamento in merito. Contro il decreto sul pubblico impiego protestano anche Nino Gallotta, segretario dello Snaals, e leader della Cgil-Scuola, Dario Missaglia, e della Sism-Cisl, Lia Ghisani. Sempre sul fronte pubblico impiego, non raddoppieranno gli stipendi dei 1.600 dipendenti del ministero del Tesoro addetti alle quattro casse pensionistiche (enti locali, ufficiali giudiziari, sanitari e insegnanti d'asilo). Il sottosegretario Maurizio Sacconi ha infatti reso noto che non sarà applicato l'accordo firmato a dicembre tra la direzione generale e tutti i sindacati (esclusa la Fp-Cgil, la quale aveva denunciato il caso). L'incredibile intesa prevedeva

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni Forum: LA CULTURA DEMOCRATICA DEGLI STATI COMUNALI Studio comparato su un campione ragionato a cura del Centro Iniziative per la Riforma dello Stato (C.R.S.) Mercoledì 20 gennaio 1993

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati. L'Unità La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci. Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61 Art. 5 «Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio». Art. 6 «Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci». Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.